

Le vessazioni contro due antifascisti oppidesi emigrati negli Usa

ROCCO LIBERTI

In questo secondo lavoro, che in un certo senso viene a completare il precedente pubblicato su questa rivista¹, m'intratterò sulle vessazioni che Carmelo Zito e Nunzio Condò hanno dovuto sopportare durante il ventennio, pur essendosi ormai radicati in una nuova terra. In verità, la Patria fascista non dimenticava i suoi figli, si fa per dire e, a scanso di equivoci, li teneva d'occhio perché non potessero nuocere al regime più di tanto. Otteniamo il tutto dai sistematici interventi della direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'interno, del consolato generale e delle prefetture, tutti consacrati in atti custoditi nel casellario politico centrale di quel ministero, che solo di recente sono stati offerti alla visione degli studiosi².

Il fascicolo relativo a Carmelo Zito ha avvio col 1926 quando un bel giorno sul periodico «Il Nuovo Mondo» di New York i lettori si sono trovati a prendere atto di una «poesia ingiuriosa e minacciosa» contro Mussolini. Se ne ha notizia da una lettera che il console generale di quella città spediva con data 20 ottobre all'indirizzo del ministero, nella quale si rapportava che l'autore rispondeva al nome di Carmelo Zito «originario di Palermo». Quindi, l'1 novembre seguente, classificando quel giornale «noto libello», si chiedevano le opportune informazioni al prefetto di quella città, significando che il nominato personaggio si sarebbe laureato in giurisprudenza e avrebbe pubblicato l'oltraggiosa composizione celandosi con lo pseudonimo di «Tribuno». La notizia sul luogo di nascita di Zito era errata e forse dovuta al fatto che quegli si sarà laureato proprio nell'università di Palermo. Fatto sta che c'è voluto alquanto tempo da parte delle autorità per venirne a capo. Vivamente sollecitato, il prefetto il 4 gennaio dell'anno dopo era costretto per la seconda volta a comunicare che negli atti dell'università cittadina non risultava alcun elemento con tali generalità. La prima volta lo aveva fatto il 23 dicembre 1926 rispondendo ad altra richiesta del 25 novembre. Tutto sicuramente dipendeva da quanto fatto sapere in consolato da persone scarsamente informate. Difatti, ancora il 3 marzo del 1927 il console scriveva al ministero riportando di avere conferma che Zito fosse originario di Palermo e addirittura che un suo zio, conosciuto come cav. Zito, fino a poco tempo prima

¹ Rocco Liberti, *Antifascisti oppidesi negli USA con note sull'emigrazione tra il 1900 e il 1924*, Rivista Calabrese di Storia del '900, 1-2, 2009, pagg. 74-91.

² Archivio Centrale dello Stato (=ACS), Casellario Politico Centrale, busta 5580, *Zito Carmelo fu Fortunato*.

risultava impiegato presso la «Società di Navigazione Florio e Rubattino». Il povero funzionario, dietro un nuovo sollecito, si dava ancora da fare per poter conoscere quanto stava a cuore in alto loco, ma in verità non aveva alcunché di preciso da riferire. Avendo come oggetto «Zito Carmelo = Sovversivo», in data 28 maggio 1927 poteva solo dire che il cav. Nunzio Zito era deceduto due anni prima a Bengasi e non aveva alcun nipote a nome Carmelo. Di Zito ne risultavano emigrati ben cinque sin dal 1909, ma tutti portavano un nome diverso da Carmelo.

Il ministero dell'interno non poteva fermarsi a tali notizie, che così poco o niente ragguagliavano sull'incriminato personaggio, per cui le indagini proseguivano col dovuto impegno. Finalmente, il 15 agosto 1927 il console reggente poteva soddisfare i desiderata di quell'importante ufficio. Carmelo Zito, ch'era «opportunamente vigilato», sarebbe stato originario di Oppido Mamertina e il di lui padre a nome Fortunato, si trovava al momento «infermo». Quest'ultima notizia era finalmente quella esatta e, una volta a conoscenza di essa, il prefetto poteva avviare nuove investigazioni, il cui risultato trasmettere poi a Roma. Difatti, il 24 marzo 1928 riferiva le generalità al completo, il suo indirizzo di New York (1344-71 Street Broochlin N° 1), il suo incarico di redattore del giornale «Il Nuovo Mondo» e qualche particolare sul comportamento tenuto antecedentemente in paese: «Durante la sua permanenza nel comune di origine professava idee comuniste ed esercitava la professione di avvocato». Seguiva al prefetto in data 28 aprile il console da New York, che informava come Zito, che si trovava sempre convenientemente controllato, era stato reinserito nella redazione del giornale da qualche settimana.

Cos'era successo a «Il Nuovo Mondo» in quei frangenti? Dando conto di quanto avveniva, il console in data 18 febbraio aveva fatto sapere che il periodico «sta attraversando un momento assai critico». Questi i particolari. Divergenze verificatesi in redazione avevano portato alle dimissioni di Vincenzo Vacirca ridotto al ruolo di semplice collaboratore col solo impegno di fornire tre articoli a settimana compensati con 25 dollari³. A capo rimaneva sempre Raimondo Fazio, ma la situazione non

³ Vincenzo Vacirca (Chiamonte Gulfi prov. Ragusa 1886-Roma 1956) ha svolto attività politica di tipo socialista sin da ragazzo. Datosi al giornalismo precocemente, ha diretto dapprima alcuni periodici in Sicilia, quindi ha sciamato un po' per l'Italia. Condannato per reato di stampa, si è rifugiato in Brasile, dove si è impegnato con *l'Avanti*. Espulso da tale stato, è passato in Argentina, dove è stato arrestato. Liberato per intervento di Enrico Ferri, vi è rimasto fino al 1911. Rientrato clandestinamente in Italia ha trovato rifugio in territorio istriano, ma ancora una volta ha dovuto riprendere la via dell'esilio riparando negli USA. Tornato in patria nel 1919 e nuovamente imprigionato, è stato rimesso in libertà da un'amnistia. Eletto deputato a Bologna, ha esplicato notevole attività politica nella sua Sicilia e vari e vani sono stati i tentativi fatti per eliminarlo. Nel 1924 ha ottenuto la medesima nomina per la Sicilia, quindi si è portato a Milano, dove ha lavorato nella redazione dell'*Avanti* quale capo redattore. È stato successivamente a Londra e a Lugano e nel 1926 gli è stata tolta la cittadinanza italiana, per cui ha fatto rientro negli Usa, dove nel 1927 ha dovuto subire un grave attentato. Nel 1943 è stato tra i primi a sbarcare nell'Italia liberata, dove ha nuovamente fatto politica. Disincantato dal credo social comunista, ha partecipato alla costituzione del PSLI e ha avuto l'incarico di direttore del periodico «Giustizia». Nel 1942 è stato autore del volume *«Mussolini, storia di un cadavere*, La Strada Pub. Co., New York) e nel 1944 di un progetto per l'autonomia siciliana. In morte, veniva commemorato alla camera dei deputati. G. Manfrin, *Vacirca Vincenzo e*

era delle belle e al fine di una riduzione delle spese era stato messo fuori anche Domenico Marino Calamatta. Era andato a vuoto il tentativo di agganciarsi ai «mazzini popolari di generi alimentari». Naturalmente, non mancavano gli sforzi per assicurare al periodico «una personalità nota nel movimento sovversivo», che potesse riuscire a mantenerlo in auge. Dopo il fallimento delle contrattazioni con Arturo Labriola, i nomi che andavano per la maggiore erano quelli di Modigliani e di Oddino Morgari⁴. Un tal periodico senza fondi, in verità, non aveva futuro e di lì a poco se ne sospendeva l'attività.

Non è trascorso molto tempo però che dagli stessi giornalisti, in unione ad altri, si è pensato a vararne uno ulteriore. Se ne ha precisa notizia da una lettera che la seconda sezione della direzione generale di pubblica sicurezza ha inviato al console generale di New York, a questi pervenuta in data 2 dicembre 1929. Vacirca e Zito, con estensione a Carlo Fama, Matteo Siracusa e Giovanni Nupis, ma probabilmente Lupis⁵, avevano dato vita ad un comitato per l'avvio di un nuovo giornale con testata «Stampa libera» e a scadenza quotidiana e l'uscita era prevista per il giorno 10. La redazione era stata stabilita nella vecchia sede del «Nuovo mondo», che peraltro apparteneva allo stesso dott. Matteo Siracusa. Il giornale, per il quale Vacirca aveva ottenuto una sovvenzione da parte dell'Unione dei lavoratori sarti e il dr. Fama altra dalla massoneria americana e sostegno anche dal «gruppo degli american friends of italian freedom», letteralmente «americani amici della libertà italiana», prescindeva da qualsiasi partito politico, ma il suo intento restava sempre quello di «mettersi a servizio di tutti quei gruppi che vogliono svolgere propaganda contro il Fascismo».

Un paio di mesi dopo questa comunicazione, il ministro dell'interno scriveva direttamente al console chiedendo informazioni attuali sul «sovversivo» Zito e sull'attività politica esplicata, quindi una foto che illustrasse le fattezze dello stesso. Ad altra analoga richiesta inoltrata in data 7 febbraio il console, che qualificava Zito «comunista», riferiva che questi si trovava ancora in città e continuava a fare «propaganda antifascista». Non c'era comunque motivo di che

le sue vicende avventurose, «Avanti della Domenica», a. 4, n. 44, 2 dicembre 2001.

⁴ Giuseppe Emanuele Modigliani (Livorno 1872-Roma 1947), socialista vicino a Salvemini, si è laureato in legge e in occasione della grande guerra si è subito schierato con gli anti interventisti. Risulta aggredito nel 1917 e in prosieguo arrestato. Nominato deputato, è stato dichiarato decaduto nel 1924 quale aventiniano. Nel 1947 si è schierato con Saragat divenendo presidente del partito da lui fondato. A. Ventrone, *La seduzione totalitaria: guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)*, Donzelli, Roma 2003, p. 247.

⁵ Giuseppe Lupis (Ragusa 1896-1976) era il direttore de «Il Mondo» di New York ed era conosciuto come Joe, nome che probabilmente è stato scambiato per John (Giovanni). Era in ottimi rapporti soprattutto con Saragat e Pacciardi. Dopo la guerra è rientrato in patria ed è stato varie volte deputato, sottosegretario e ministro. A dirigere il citato giornale c'era un altro calabrese, Umberto Gualtieri, ch'è passato poi al periodico «Nazioni Unite», organo della «Mazzini Society». G. Facondo, *Socialismo italiano esule negli USA (1930-1942)*, Bastogi, Foggia 1993, «Quaderni della FIAP» n. 54, p. 55; G. Di Capua, *Il biennio cruciale (luglio 1943-giugno 1945)-L'Italia di Charles Poletti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 51; G. Faravelli, P. C. Masini, S. Merli, *Il socialismo al bivio*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 131.

preoccuparsi, in quanto era sempre «opportunamente vigilato».

Evidentemente, la richiesta del ministero non era così facile da soddisfare, per cui occorrerà attendere il 28 maggio al fine di avere idee precise sull'uomo Zito, di cui peraltro non era possibile fornire alcuna fotografia, in quanto nemmeno la famiglia, i parenti e gli amici ne possedevano una.

È facilmente immaginabile la ricerca spasmodica di una tale foto condotta allora in seno alle famiglie oppidesi vicine alla Zito! Comunque, al ministero non restava che accontentarsi delle notazioni segnaletiche che il prefetto faceva tenere sullo stesso. Carmelo Zito, di età di 32 anni, era di «statura e corporatura media, con testa ovale, capelli neri ondulati e fronte grande», su cui spiccavano degli «occhi ardesiaci» cioè di color nero. Grande era ancora la bocca, sulla quale sovrastava un «naso rettilineo». I denti erano «rientranti» e viso e mento si presentavano «tondi». Altre precisazioni riguardavano i «baffi a spazzola», la «barba rasa», le «orecchie medie», il «collo corto», il «colorito roseo», le «spalle spioventi» e i «piedi deviati all'infuori».

Nel periodo, di cui trattasi, è ancora il prefetto a restare in attività nella segnalazione di dati sullo Zito. Il 18 giugno reiterava le notizie sulla di lui nascita e professione, mentre il 20 susseguente si faceva un dovere di comunicare che in questa stessa data aveva suggerito d'iscrivere il comunista Carmelo Zito nella «Rubrica di Frontiera» «allo scopo di perquisirlo e segnalarlo nel caso di rientro nel Regno». Era sicuramente questo un provvedimento che non avrebbe potuto avere mai pratica attuazione. Infatti, l'antifascista oppidese non è mai tornato in Italia e la stessa nipote Filomena, figlia della sorella, come mi riferisce l'amico prof. Antonio Musicò, addirittura sconosceva la di lui attività politica e giornalistica. Intanto, nel 1930 la direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'interno era diventata OVRA per merito del capo della polizia Arturo Bocchini già prefetto di Bologna dal 1923 al 1925. La sigla stava per «Organizzazione vigilanza repressione antifascismo».

Trascorrono lentamente gli anni e dello Zito nessuna notizia emerge dalle carte custodite al ministero dell'interno. Una minima nota verrà a ricavarci da un interrogatorio subito il 5 aprile 1933 da un ex ufficiale di marina napoletano ch'era ritornato da New York, Achille Dionisio, della classe 1899. L'esame inquisitorio a suo carico risulta comunque molto utile ai fini di conoscere particolari in relazione al fallimento del periodico «Il Nuovo Mondo» e su altri antifascisti di quel tempo. Dionisio aveva effettuato vari viaggi a New York sin dal marzo 1926 con le navi «Giulio Cesare» e «Caio Duilio» quale ufficiale macchinista.

Pervenuto al mese di settembre, nello sbarcare a Napoli, ha fatto visita al Vomero all'ex on. Arturo Labriola, a cui ha chiesto consiglio su come comportarsi, se lasciare il porto a Napoli o sbarcare in America. Labriola si è detto d'accordo per questa seconda ipotesi e lo ha fornito di una lettera di presentazione all'ex-on. Vacirca «capo della concentrazione antifascista». Questi, a sua volta, gli ha fatto conoscere altri esponenti del suo stesso movimento, fra cui Carlo Tresca «capo del gruppo anarchico», Luca Tormenti «capo della lega profughi» e Egidio Montuori «capo del gruppo repubblicano». Essendosi accorto che tutti costoro professavano una fede estremista, Dionisio ha iniziato ad allontanarsene e a frequentare solo di tanto in

tanto la sede del «Nuovo Mondo». Sul finire del 1927 Labriola si è recato nella sua casa ed egli si è fatto un dovere d'invitarlo a pranzo, cui hanno seco partecipato anche Vacirca, Vincenzo Nitti, Arturo Di Pietro, l'avv. Mauro Fallisi suicidatosi nel 1932, Domenico Forgese, Gabriele Rossetti e un tale «Avv. Zito sembra di nome Giulio», tutte persone di opposizione al regime fascista e che erano nel giro del «Nuovo Mondo», un periodico diretto temporaneamente dal Labriola. Nei tre mesi che quest'ultimo è rimasto in carica ha avuto contatti col prof. Gaetano Salvemini e col dr. Carlo Fama, un adepto della massoneria. Indi, essendo fallito nella missione, si è restituito in Belgio. Dionisio, allora, dietro suggerimento dello stesso Labriola, si è discostato dagli antifascisti e ha frequentato soltanto la «Lega dei Diritti dell'Uomo», un'associazione moderata.

Una ennesima richiesta di informazioni su Zito in unione alla solita foto ancora ir-reperibile da parte del ministero al consolato reca la data del 24 aprile 1933. Ad essa dava seguito il 24 maggio il console Caradossi⁶, che per conoscenza faceva tenere il tutto anche all'ambasciata d'Italia a Washington. Zito non si trovava più a New York, ma si era allontanato sin dal dicembre abbandonando la moglie. Si diceva essersi egli trasferito a San Francisco, ma ancora non era stato possibile beccare il suo indirizzo. Le indagini comunque seguivano il loro normale corso. Al console faceva eco il prefetto di Reggio Calabria, Caimi, il 15 luglio successivo. Il ministero si rivolgeva allora al consolato di San Francisco e lo faceva nella data del 25 luglio. Notizie del tutto negative era costretto a comunicare al ministro ancora il prefetto in data 5 marzo 1934, per cui quegli tornava alla carica il susseguente giorno 16. L'8 maggio una prima notizia. Il console Manzini poteva comunicare che Zito aveva risieduto al nr. 1656 di Powell Street, però aveva lasciato tale domicilio «per ignota destinazione». Evidentemente, in America le maglie non erano poi così strette come in Italia e con l'aiuto di amici fidati ci si poteva anche mimetizzare. Finalmente, con data 25 maggio, la notizia tanto attesa dal ministero. Zito era stato rintracciato e risultava abitare al nr. 5489 di Mission Street e prendeva «parte alle attività dei gruppi sovversivi».

È silenzio ancora per qualche tempo, ma l'assunzione da parte dello Zito della direzione del giornale «Il Corriere del Popolo» non poteva che richiamare ancora una volta l'attenzione delle autorità fasciste. Difatti, alle varie richieste del ministero il console G. Renzetti, un fascista sfegatato e in ottimi rapporti con Hitler, con una riservata urgente del 4 ottobre 1935 dava conto di quanto era a sua conoscenza⁷. Zito aveva proprio allora accettato la direzione di quel «famigerato settimanale periodico violentemente antifascista del quale è proibita l'introduzione e circolazione

⁶ Caradossi era un agente di pubblica sicurezza, M. Franzinelli, *Fascismo. La rubrica segreta delle spie*, «Corriere della Sera», 25 maggio 2000; M. Petrelli, *Fascismo, violenza e malavita all'estero. Il caso degli Stati Uniti d'America*, Iperstoria 2000.

⁷ Giuseppe Renzetti (Ascoli 1891-Castellina Marittima, Pisa 1950) ha fatto da trait-d'union tra Mussolini e Hitler operando spesso in Germania. Nel 1936 è stato nominato console a San Francisco, ma due anni dopo eccolo ancora a fianco dei tedeschi nella loro stessa terra. Giorgio Fabre, *Il contratto: Mussolini editore di Hitler*, Dedalo, Bari 2004, *passim*; E. Mannucci, *Hitler: così sarà il mondo se vinceremo*, «Corriere della Sera» del 12 settembre 2005, p. 25.

nel Regno». Dato che si era dato a seguire le orme del predecessore e si qualificava avvocato, era indispensabile conoscere quali studi avesse veramente compiuto, se l'espatrio negli USA si fosse svolto regolarmente e avesse subito condanne penali, nel qual caso si faceva richiesta della relativa fedina. In merito il ministero il 13 novembre ha contattato il prefetto, che il successivo 16 dicembre è venuto a comunicare quanto segue. Zito era veramente laureato in giurisprudenza, ma il suo viaggio negli Stati Uniti, che si era verificato nel 1923 con la nave «Duilio», era avvenuto con passaporto falso. A suo carico, comunque, non esistevano precedenti penali. Le notizie fornite dal prefetto sono state fatte conoscere dal ministero al consolato nella data del 18 gennaio 1936.

Trascorre buona parte dell'anno ed è ancora il consolato a farsi vivo col ministero. Un passaporto esisteva e il regio vice console reggente E. Arrighi aveva potuto prenderne visione per la cortesia delle «Autorità d'Emigrazione». Era stato rilasciato dal sottoprefetto di Palmi C. Sannino nella data del 23 novembre 1923 e recava il visto del regio vice console degli Stati Uniti in Messina. Lo Zito lo aveva ottenuto extra quota in quella città, in quanto dottore in legge. Arriviamo al 28 gennaio 1937 e stavolta è ancora il prefetto di Reggio Calabria a contattare il ministero. Non si era stati in grado di assodare l'autenticità o meno del documento, in quanto, dopo una debita ricerca nell'archivio deposito non era stato rinvenuto il registro dei passaporti emessi nell'anno 1923 dal sottoprefetto di Palmi. Estesa l'indagine al comune di Oppido tramite la locale caserma dei carabinieri, ugualmente la stessa si era rivelata infruttuosa, comunque al nome dello Zito in quell'anno non risultava concesso alcun nulla osta in proposito. La comunicazione prefettizia era fatta conoscere dal ministero al consolato di San Francisco il 15 marzo con riservata a firma di Carmine Senise⁸. Peraltro, il vice console reggente E. Arrighi, pur ancora richiedendo di proseguire nella ricerca, già il 21 novembre 1936, aveva informato il ministero che, grazie alla collaborazione delle «Autorità d'Emigrazione», era stato possibile esaminare il passaporto in questione. L'atto, di cui si forniva ogni particolare, era stato rilasciato dal sottoprefetto di Palmi C. Sannino il 23 novembre 1923. È ancora il consolato ad impegnarsi il 16 febbraio 1938 con un telexpresso a firma Rainaldi al ministero degli esteri e per conoscenza all'ambasciata d'Italia a Washington. Urgeva stabilire una volta per tutte se Zito era entrato negli USA nel 1924 (sic!) con passaporto falso. Ciò accertato, si sarebbe offerta l'opportunità di respingere la sua domanda di naturalizzazione e quindi, avendo infranto le leggi sull'emigrazione, il rimpatrio era d'obbligo.

Il benedetto passaporto non doveva certo far trascorrere sonni tranquilli alle varie autorità, ma ad un bel momento la sua autenticità doveva pur venirne fuori. Infatti, così ha dovuto verificarsi se il ministero dell'interno il 31 marzo scriveva al prefetto reggino di comunicare in base a quali dati si era affermato che Zito fosse andato all'estero servendosi di un passaporto falso. E il prefetto Ausiello, a stretto giro di boa, il 23 aprile susseguente faceva sapere che il comando dell'arma dei carabinieri,

⁸ Senise era uno stretto collaboratore di Bocchini ed era stato messo a capo della divisione affari generali e riservati del ministero dell'interno. Nel 1943 sarà nominato capo della polizia.

che se n'era interessato, non era in grado di specificare come si era pervenuti ad un tale risultato.

È arrivato ormai il momento cruciale e con la guerra tanti nodi si son venuti a stringere e in primo luogo si è cercato da parte delle autorità italiane di seguire con maggiore attenzione i percorsi di coloro che al di fuori dello stato remavano contro. Richiesto di notizie ai fini di aggiornare lo schedario sullo Zito in data 17 novembre 1940 ancora dal ministero, il medesimo funzionario poteva solo comunicare ch'egli se ne rimaneva sempre all'estero. Non altro. Il 25 novembre successivo quanto non conosciuto dal prefetto veniva trasmesso all'ambasciata dal consolato con firma Bossi⁹. Era noto come a San Francisco si fosse dato di recente vita ad una sezione della «Società Mazzini», i cui promotori erano stati, manco a dirlo, il «fuoruscito» e direttore del «Corriere del Popolo» Carmelo Zito, l'ebreo Renato Del Monte e vari altri antifascisti. Quale sede era la stessa dove c'era la redazione del giornale e in quel medesimo giorno era apparsa sul «San Francisco Chronicle» un'intervista in proposito concessa sempre da Zito. In un'ultima comunicazione del prefetto Ausiello al ministero del 26 maggio 1942, dove il nome Carmelo diventa Giuseppe, è dato leggere le solite banali espressioni che nulla di nuovo potevano apportare dato il momento che si viveva: «Agli effetti del servizio schedario si comunica che l'individuo in oggetto risiede tuttora negli Stati Uniti d'America./Si sconosce l'attuale suo comportamento politico».

Alquanto diverso da quello di Zito il caso che interessa il medico oppidese Annunziato (Lorenzo, Silvestro, Carmelo) Condò nato il 19 giugno 1897 da Pasquale, sarto e da Barca Teresa, cucitrice e anche lui, quindi, del seno di un'operosa famiglia di artigiani, emigrato in America nel 1922.

Il regime fascista ha iniziato ad occuparsi di lui soltanto nel 1935. Il 7 agosto di tale anno il direttore capo della divisione di polizia politica, leggi OVRA, Michelangelo Di Stefano¹⁰, scriveva un appunto per la divisione affari generali e riservati, nel quale si faceva presente che «Secondo notizie fiduciarie, da Boston Mass. è pervenuta alla casa anarchica di Ginevra la somma di dollari 80, a firma del Dr. Annunziato Conto» (sic!). Poiché l'informatore non era a conoscenza di alcun dettaglio su tale persona, era opportuno che si espletassero delle indagini al riguardo. Detto fatto, il 12 settembre successivo il vice console reggente di Boston poteva riferire al ministero degli esteri e p. c. a quello dell'interno e al console generale di New York quanto segue: «Il dott. Condò è repubblicano ed ostinato avversario del Regime; si vede spesso in compagnia di elementi sovversivi ed antifascisti, e quando gli si offre l'occasione, sia in pubblico che in privato, non manca di attaccare il Fascismo ed il suo Duce». Il Condò aveva residenza da molti anni a Boston, dove svolgeva il suo impegno di medico. Il 5 ottobre il ministero dell'interno veniva a contattare Boston ai fini di sapere le generalità del personaggio e il particolare se a quel tempo godeva ancora della

⁹ Carlo Bossi sarà nominato console nel 1943.

¹⁰ Di Stefano ha retto la direzione della divisione politica del ministero dal 1929 al 1938. Aveva fatto seguito a Ernesto Gulì, nell'impegno dal 1926 al 1929.

cittadinanza italiana. Di rimando la risposta del console in data 7 dicembre con il rammarico di non poter dare informazioni precise. Comunque, si sapeva ch'era nato circa 40 prima ad Oppido Mamertina e abitava a Boston da molto tempo. Per quanto riguardava poi il suo comportamento queste erano le indicazioni, che risultavano piuttosto edulcorate: «Il dott. Condò continua a fare propaganda antinazionale ed antifascista, quantunque in questi ultimi tempi si sia imposto un maggiore riserbo». A sua volta il prefetto di Reggio in data 15 febbraio dell'anno dopo si faceva un dovere di segnalare al ministero dell'interno quanto aveva potuto appurare. Dava perciò notizia che il Condò era espatriato nel 1922 per motivi professionali e in patria si era comportato moralmente e politicamente in maniera ineccepibile. Assolveva in Oppido l'impegno di medico e possedeva indivisa con i familiari una casa del valore di £. 10.000. Due suoi cugini erano tenenti nell'arma dei carabinieri e anche il resto della parentela si conduceva senza alcun motivo di critica¹¹. Il dott. Condò non avrà certo saputo inizialmente che a suo carico si svolgevano indagini di natura politica, ma queste proseguivano in tutte le sedi anche se lentamente. Avendo appurato sicuramente dai parenti che vivevano in Oppido che il maresciallo dei carabinieri aveva sequestrato per ordine del ministero dell'interno una sua fotografia, così veniva a chiedere delucidazioni in merito al ministero per la stampa e propaganda dalla sua sede di Medford Mass. in data 28 febbraio 1937: «Prego l'Eccellenza V. Ill.ma di volermi dare spiegazioni dell'atto avvisandola che respingo a priori qualsiasi calunnia sia stata detta a mio riguardo e la respingo vivamente nella mia qualità di gentiluomo, di buon italiano, di ex combattente e di fascista del 1919». Il susseguente 12 marzo il ministero trasmetteva la missiva per competenza al comm. dr. Bindo Bindi capo di gabinetto del ministro dell'interno, quindi il 27 al dr. Guido Leto direttore generale di p. s. presso lo stesso ministero¹². Durante il mese è un intrecciarsi di lettere tra i vari uffici per appurare se il repubblicano Condò si potesse veramente vantare di essere un fascista del 1919. Al 16 aprile la risposta tassativa data dal prefetto di Reggio Calabria e indi fatta conoscere nei vari ambiti: «La persona in oggetto non è stata mai iscritta presso la sezione del P. N. F. di Oppido Mamertina». Al che il ministero degli esteri, che reiterava un po' quanto riferito in precedenza, così concludeva nella data del 9 giugno indirizzandosi a quello dell'interno: «È vero che il Dr. Condò in questi ultimi mesi si è imposto un maggiore riserbo, ma questo non gli può dare evidentemente diritto a ritenersi «fascista del 1919» come egli ha scritto nella

¹¹ Erano figli di Giuseppe e di De Angelis Giuseppina, entrambi sarti. Domenico, il maggiore, nato nel 1898, ha sposato a Roma nel 1926 Irene Limongelli. Qualche anno prima della morte, avvenuta nel 1983, si era ritirato al paese natale. È pervenuto al grado di colonnello. Altro figlio, Lorenzo, del pari ufficiale dei carabinieri, nato nel 1904, si è sposato con Maria De Angelis e nel 1935 risultava abitare a Montefiascone. È deceduto a Marino nel 1979.

¹² Il dr. Bindo Bindi, inizialmente appartenente alla MVSN e in carica quale vice prefetto, è stato capo di gabinetto del ministro dell'interno dal 1933 al 1943. Guido Leto, qualificato un «esperto del movimento sovversivo», è stato il terzo e ultimo a ricoprire l'incarico di capo dell'OVRA e lo ha fatto dal 1938 al 1945. G. Cerchia, *Giorgio Amendola, un comunista nazionale: dall'infanzia alla guerra partigiana 1907-1945*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2004, p. 268 e nota 20.

sua lettera del 28 febbraio u. s., cortesemente trasmessami in copia dall'E. V./ Mai il Dr. Condò, che pure è ufficiale del R. Esercito ed un ex combattente, è stato visto in una cerimonia patriottica, mentre è stato sempre visto in compagnia di elementi notoriamente antifascisti».

Nonostante così tante benemerenze, la prefettura di Reggio segnalava il dr. Condò ai fini dell'inserimento nella rubrica di frontiera, per cui, in caso di rimpatrio, poteva essere segnalato e perquisito. Erano anni veramente difficili per chi non osservava fedelmente il credo mussoliniano e penso che nessuno avesse voglia di ritornarsene in braccio a chi non lo avrebbe certo trattato con i guanti bianchi. Difatti, il Condò come Carmelo Zito ha evitato sempre di compiere avventati passi del genere, anzi ha cercato di sistemare la cosa nel modo migliore. Non si conoscono i tempi esatti di un'iniziativa avviata dal Condò e consistente nell'invio di una lettera direttamente a Mussolini, con la quale perorava che si avviasse «un'inchiesta che valga a chiarire la sua figura d'italiano e di fascista». Tra gli atti del casellario è compresa, comunque, senza alcun segno di data la petizione in questione, ma se ne dà notizia nelle comunicazioni del ministero degli Esteri a quello dell'Interno il 31 gennaio 1938 e di quest'ultimo al prefetto di Reggio in data 10 febbraio, quindi la stessa non può che rimontare a poco tempo prima. Poiché la lettera svela particolari interessanti stimiamo utile trascriverla per intero:

«Eccellenza!

Prego l'Eccellenza V. Illustrissima di volermi scusare se oso rivolgermi a Lei per un caso increscioso capitatomi di cui sento di non avere alcuna colpa e per cui chiedo serena giustizia.

Tempo fa sono stato informato da parenti ed amici che il mio nome era stato messo nei registri di frontiera per avere contribuito ad una sottoscrizione pro Spagna Rossa con dollari centocinquanta!

Sdegnato per l'infame denuncia e ancor più per la pena inflittami senza darmi comunicazione di sorta onde potermi giustificare di un'accusa insulsa e calunniosa, mi sono rivolto alle SS. Eccellenze Sigg. Ciano, Parini¹³, Grandi respingendo l'infame accusa e chiedendo giustizia. Non avendo potuto ottenere alcuna soddisfazione, mi rivolgo all'E. V. I., pregandola di notare che: - Non mi sono sognato mai in vita mia di dare un soldo o un aiuto morale ai tirapiedi del Sadista ¹⁴di Mosca.

Sono iscritto ai Fasci di Combattimento fin dall'Ottobre 1919 - (Sezioni Padova – Bologna – Napoli – Oppido Mamertina, Cosoleto (Reggio Calabria – Labico (Roma). Ho combattuto nelle file fasciste in qualità di squadrista (Padova – giornate di Bologna – Marcia su Roma).

Ho conservato nel cuore sempre intatta la fede fascista e se qui a Boston non mi son

¹³ Piero Parini, dopo la fondazione dell'associazione «Italiani all'Estero» nel 1927, n'è stato subito l'anno dopo messo a capo. Nel 1930 ha ottenuto addirittura l'incarico di ministro plenipotenziario e direttore generale del «Lavoro Italiano all'Estero». Ha partecipato alla guerra di Etiopia con una sua «Legione degli Italiani all'Estero». Tra 1943 e 1944 è stato podestà di Milano, ma dopo la guerra è incorso in un processo e, quindi, è stato condannato. Ha trovato rifugio in Argentina. S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale: diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, F. Angeli, Milano 2005, p. 181 e ss.

¹⁴ Sicuramente, sadista sta per sadico. Il termine lo avrà derivato da «sadismo».

voluto mai unire ai così detti fascisti locali, lo fu perché privatamente e pubblicamente fanno poco onore all'Italia e al Partito Fascista¹⁵.

E forse per questo mi si denuncia vigliaccamente.

Non appartengo ad alcun partito politico e sono cittadino americano per necessità professionale. Mi faccio e mi son fatto sempre i fatti miei e mi occupo esclusivamente della mia professione e della mia famiglia e dei miei guai.

Dato ciò, respingo fermamente qualsiasi accusa tendenziosa e nella mia qualità di ex combattente, ferito di guerra, squadrista e fascista della prima ora e soprattutto nella mia qualità d'Italiano chiedo all'E. V. I. che si faccia un'inchiesta imparziale a mio riguardo e con documenti allo scopo di essere levato dai registri di frontiera che disonorano (sic!) il mio nome.

Ringraziandola, con profondo sentimento di stima, mi creda

Dev.mo Dott. Annunziato Condò

Medico chirurgo

Oppido Mamertino (Reggio Calabria)»

È del 15 marzo un esauriente rapporto sul conto del Condò espresso, anche se con qualche imprecisione, dal prefetto di Reggio Ausiello al ministero dell'interno. Di seguito l'interessante missiva, che riepiloga un po' l'iter umano del medico oppidese:

«Sul conto dell'individuo in oggetto si conferma quanto fu già riferito con la prefettizia n. 0904 del 15 febbraio 1937.

Si soggiunge che egli iniziò gli studi universitari a Padova, completandoli a Napoli, dove conseguì la laurea in medicina nel 1922.

Partecipò alla guerra mondiale da semplice soldato e non consta che abbia riportato ferite. Non risulta che abbia fatto parte dei Fasci di Combattimento di Oppido Mamertina e di Cosoleto.

In data, non potuta precisare, del 1924, il Condò emigrò in America per sistemazione professionale, ritornando nel Regno, si vuole nel 1929, andando a risiedere a Bagni a Ripoli (Firenze) e poi a Labico (Roma). Ritornò - quindi - per breve tempo ad Oppido, riespatriando con la madre sulla fine del 1929.- È stato accertato che il Comandante la Stazione dei CC/ RR. di Oppido si rivolse al farmacista Musicò Giuseppe, cugino del Condò ed ex segretario politico di quel Fascio di Combattimento, per avere una fotografia del predetto Condò¹⁶.- Non è stato possibile accertare se nell'occasione vi sia stata qualche indiscrezione.- Il Condò - come fu riferito in precedenza - ha due cugini ufficiali nell'Arma dei CC. RR., però residenti nella Capitale.

La di lui iscrizione in rubrica di frontiera fu, a suo tempo, comunicata, per opportuna riservata notizia, al Comando della Tenenza CC. RR. di Cittanova, con cui era intercorsa tutta la corrispondenza relativa al Condò».

¹⁵ Per conoscere appieno quanto accadeva negli USA tra i fascisti e quelli di altra fede politica è assai pertinente e interessante l'opera di M. Pretelli, *Fasci e comunità italo americane: un rapporto difficile (1922-1929)*, in «Emigrazione e storia d'Italia» (a cura di Matteo Sanfilippo), Quaderni del Giornale di Storia Contemporanea, Pellegrini, Cosenza 2003, pp. 202-242.

¹⁶ All'epoca a Bologna si erano alternati due prefetti: Carlo Tiengo, dal 1936 al 1938 (Nel 1943 sarà nominato ministro delle corporazioni) e Francesco Benigni, dal 1938 al 1939. A. Cifelli, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'assemblea costituente*, «I Quaderni della Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, Roma 2008, passim.

Avuta una tale esauriente informazione, il ministero dell'interno si è allora rivolto in varie direzioni per ottenere conferme o meno ed è pervenuto a contattare i prefetti di Bologna, Padova, Napoli e il questore di Roma nella data del 26 aprile. Quindi, nello stesso giorno ha scritto al consolato di Boston per conoscere «se il connazionale in oggetto risieda tuttora al noto recapito e, nell'affermativa, se e quale attività politica abbia svolto in questi ultimi mesi». Il primo a rispondere è stato il prefetto di Bologna¹⁷, che ha tenuto a precisare come il Condò non abbia dimorato nemmeno precariamente in quella città e come non risultasse iscritto ai fasci di combattimento della provincia. A seguire è stato quello di Padova¹⁸, il quale ha comunicato che il medico oppidese è stato ivi per pochi mesi nell'ultimo scorcio del 1921 per poi allontanarsi «per ignota destinazione». In ultima analisi, non era possibile accertare se egli fosse stato iscritto al fascio in quella località in quanto presso la federazione non si trovava alcun registro degli iscritti dell'anno predetto. Da Napoli si faceva vivo il prefetto Marziali[□], che il 18 maggio dava conto che Condò non risultava essere stato iscritto al PNF e peraltro in città figurava «completamente sconosciuto». Infine, è la volta della questura di Roma, che ha provveduto nella data dell'1 giugno. Finalmente, notizie precise e favorevoli al Condò:

... comunico che Condò Annunziato Risiedette in Labico circa sei mesi verso la fine dell'anno 1929, in qualità di medico condotto interino.

Presso il Fascio di detto comune è risultato iscritto al P.N.F. dal 1°, 10, 1922, proveniente dal Fascio di New York e per l'anno VIII E. F. gli fu rinnovata la tessera della sezione del Fascio di Labico, con quella portante il n° 748658.

Non è stato possibile accertare la data precisa della di lui residenza in Labico perché non iscritto all'ufficio anagrafe. È conosciuto da molte persone del luogo le quali hanno riferito che il Condò giunse in Labico proveniente dal paese di origine e che, durante la sua permanenza in detto comune, tenne buona condotta in genere. Tanto è vero che abitò insieme all'allora Segretario politico sig. Filippo Giuliani.

In verità, da quanto sciverato finora e da ciò che seguirà abbiamo tratto la convinzione che durante l'osannato regime non tutte le branche dello stato dovessero funzionare a dovere e che forse molti addetti si preoccupassero soltanto di procurarsi dei meriti con ricerche pressapochistiche e senza serio fondamento. L'esito finale della pratica riguardante il Condò dice tutto. Infatti, il consolato di Boston, nel riferire ai vari ministeri interessati e al consolato di New York il trasferimento di quegli da Boston a Medford, peraltro sobborgo della stessa città e che non aveva nulla in contrario a che venisse depennato il suo nome dalla rubrica di frontiera, poteva così esprimersi:

«Da ulteriori e più accurate indagini (sic!) eseguite, è risultato che il predetto du-

¹⁷ Il prefetto di Padova era allora Giuseppe Celi, tale dal 1934 al 1939.

¹⁸ Il prefetto Giovan Battista Marziali, già federale di Firenze, era noto a Napoli per aver chiuso in quello stesso anno il celebre Caffè Gambinus perché la moglie, che non godeva del privilegio del sonno, affermava di essere continuamente disturbata dal suono dell'orchestrina.

rante gli ultimi mesi non è stato più visto in compagnia di elementi sovversivi ed antifascisti; viene assicurato che egli mena vita ritirata e che si dedica esclusivamente alla sua professione di medico-chirurgo».

In questa stessa lettera si trova la minuta di una lettera che il ministero dell'interno inviava di conseguenza al prefetto reggino. In essa si rivolgeva «preghiera di disporre la radiazione del soprascritto dalla rubrica di frontiera, assicurando». Il prefetto assicurava di aver provveduto in merito nella data del 12 settembre. Nonostante ciò, però il controllo sul Condò continuava. Difatti, il prefetto ancora il 10 dicembre 1939 riferiva sul suo recapito e comportamento politico. Se il primo era noto, del secondo non si sapeva alcunché. Evidentemente, quanto accadutogli lo doveva aver convinto a starsene buono e a non frequentare il solito ambiente, che poteva essere ristretto ai compaesani che come lui erano emigrati. Che questi fossero in gran parte antifascisti poteva essere forse soltanto una combinazione.

Nel 1940 tutti i dubbi sul medico Condò dovevano essere stati fugati del tutto se il consolato generale il 25 gennaio di quell'anno faceva tenere al ministero dell'Interno e per conoscenza al consolato di New York una lettera dell'agente consolare di Lawrence nel Massachusetts da cui traspare soprattutto il carattere dell'uomo, che forse non mancava di un certo candore. Eccola per intero:

«Mi onoro di trascrivere la seguente comunicazione del R. Agente Consolare in Lawrence, Mass., concernente il dott. Annunziato Condò:

Il Dr. Condò, durante la sua permanenza in Boston, non solo non ha fatto propaganda sovversiva, ma si è studiato di apparire entusiasta del nostro Regime, avendo finalmente realizzato che è estremamente dannoso navigare contro corrente.

Da un paio di mesi, egli si è trasferito con la famiglia in Haverhill, Mass., dove, a quanto è stato riferito, si studia di mantenere la stessa linea di condotta tenuta in Lawrence.

Il Dr. Condò mi è sembrato, in fondo in fondo, una brava persona, per quanto di carattere eccentrico».

Con questa ultima frase si spiega secondo me la condotta tenuta dal Condò in occasione delle traversie sofferte in seguito alle accuse di antifascismo. Sicuramente, al tempo in cui si dava corpo perfino alle ombre da parte di un regime che si serviva dovunque di delatori prezzolati e non, le chiacchierate con gli amici od anche l'aiuto dato magari inconsapevolmente dietro richieste degli stessi potevano preludere a guai non facilmente prevedibili.

Nonostante una siffatta referenza, ancora in data 10 luglio 1941 il prefetto Ausiello, in riferimento a una ministeriale del 22 ottobre 1940, si faceva un dovere d'informare la direzione generale di pubblica sicurezza del ministero dell'interno che «l'individuo in oggetto» aveva sempre il domicilio ad Haverhill Mass.